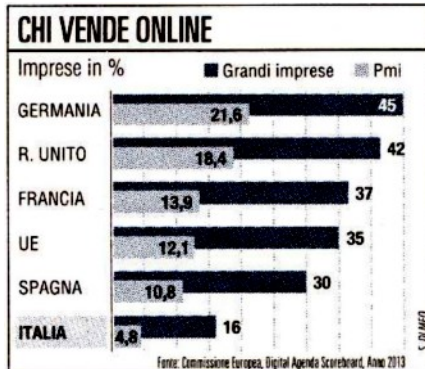


[L'INTERVISTA]

Agenda digitale: "Fatture ok, ora il governo fissi 5 obiettivi"



CATANIA: "LE IMPRESE HANNO RISPOSTO BENE ORA BISOGNA INVESTIRE DI PIÙ. L'83% DELLE AZIENDE FALLITE NEL 2013 NON ERA SUL WEB"

Roma

«La prima tappa dell'agenda digitale, la fatturazione elettronica tra le aziende e la Pa è andata bene. In quasi 4 mesi, fino al 24 settembre, sono state emesse 616 mila fatture elettroniche. Ci sono stati disservizi ma la situazione si è già andata normalizzando: a giugno il tasso di fatture andate subito

a buon fine era stato del 60%, a luglio il 72% e ad agosto e settembre quasi l'80%. Le imprese sono state all'altezza». **Elio Catania**, presidente di **Confindustria Digitale** mette in carriere con soddisfazione la prima uscita del programma messo a punto da Francesco

Caio nel suo ruolo di Mr Agenda Digitale la scorsa primavera. Tre step erano stati programmati: la fatturazione elettronica dei contratti con gli enti pubblici, partita a giugno; i successivi due, l'anagrafe unica e l'identità digitale si avvieranno nel 2015, quando poi anche le amministrazioni locali passeranno all'obbligo di emettere fatture elettroniche. Partire con un settore, come quello della fattura digitale, che riguarda al tempo stesso amministrazioni e imprese è stata una buona scelta perché ha messo i due soggetti in collaborazione/competizione tra di loro. Replicare il successo di questa prima fase negli altri due appuntamenti, che riguardano esclusivamente la Pa, ossia far comunicare le anagrafi degli 8 mila Comuni Italiani e creare una identità digitale di ogni cittadino che sia non solo carta di identità ma anche chiave di accesso a servizi online, appare molto più complicato. «E ora infatti bisogna affrontare il punto centrale del gap italiano e attuare finalmente la nostra "rivoluzione competitiva digitale"».

Cosa vuole dire?

«Investimenti. E' dal 1999, dal boom di Internet, che l'Italia ha preso una deriva che ha portato al gap attuale. Da allora ad oggi i nostri investimenti in innovazione e in digitale sono stati stabilmente di alcuni punti sotto la media europea e questo ci ha portato negli anni a cumulare un ritardo di investimenti di circa 25 miliardi l'anno. Abbiamo il dovere di recuperare perché

25 miliardi sono 2 punti di Pil e 700 mila posti di lavoro fino al 2020. E posti di lavoro qualificati, non certo nella parte bassa della catena del valore».

Come si recupera?

«Stabilendo pochi punti di priorità per partire: non mettere subito tutta la carne al fuoco, ma partire velocemente e con efficacia. I punti sono i tre dell'agenda già fissati — fatturazione, anagrafe e identità digitali — e poi il fascicolo sanitario elettronico e la didattica digitalizzata nella scuola. Ma non basta enunciarli».

Cioè?

«Il governo e il premier finora si sono mossi mettendo la digitalizzazione dappertutto, dallo Sblocca Italia alla Semplificazione e alla scuola, ma ora devono evitare che questa moltiplicazione di obiettivi si traduca nella mancanza di un indirizzo unitario. Serve che Renzi dica forte al Paese che la trasformazione digitale è la priorità per crescere e che nomini un responsabile per ognuno di questi cinque obiettivi. Cinque responsabili di progetto che vigilino, intervengano, sanzionino. Servono delle deleghe operative».

Ma ci sono le risorse?

«Questi progetti si finanziano da soli. E' assodato e accertato che un milione di euro investiti nella trasformazione digitale della sanità, per esempio, ne producono tra i 3 e i 5 di ritorno nell'arco di due o tre anni al massimo. E poi ci sono 30 miliardi di fondi strutturali europei da utilizzare».

Come procedere?

«Questa della trasformazione digitale dell'Italia non è una meta che si possa raggiungere da soli, né da parte pubblica e né da parte dell'industria. Dobbiamo realizzare un "partenariato precompetitivo". Ridisegniamo le rispettive competenze, come nel caso dell'informatica, con la progettazione delle caratteristiche delle piattaforme nella parte pubblica e la realizzazione al mercato, con le gare. Senza più società miste o invasioni di campo indebite. I cinque obiettivi di cui abbiamo parlato prima si possono raggiungere in 24 mesi. Noi nel frattempo, come imprese, abbiamo costituito sette tavoli per altrettanti temi strategici su cui aprire il confronto con il governo e li abbiamo affidati ognuno ad un — diciamo — capoprogetto di peso: dall'ad di Ibm Nicola Ciniero a quello di Microsoft Carlo Purassanta, dal presidente di Vodafone Petro Guindania Cesare Avenia, presidente di Asstel e di Ericsson Italia, Stefano Venturi ad Hp, Alberto Tripi presidente di Almagora e Oscar Cicchetti capo dei progetti speciali di Telecom Italia. Questa è una partita vitale ma non c'è ancora sufficiente consapevolezza. Sia nel settore pubblico che anche nel privato. Nei giorni scorsi si è parlato di fallimenti record di imprese, ma nessuno ha detto che di tutte le imprese che hanno chiuso i battenti nel 2013 ben l'83% non aveva nemmeno un sito web». (s. car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA